

PREMESSA

ἔξ ἀρχῆς καθ' Ὀμηρον ἐπεὶ μεμαθήμασι πάντες ...
(Xenoph. VS 21 B 10)

I saggi raccolti in questo volume, composti nell'arco di vari anni, sono il risultato di un progetto di ricerca che ha avuto come punto di riferimento la figura del cantore tradizionale e gli sviluppi che essa conobbe in età tardo-arcaica. Solo nell'ultimo capitolo, qui pubblicato per la prima volta, sono esaminati alcuni esiti che si affermarono nel secolo V, poi ripresi ed elaborati nella nuova figura di rapsodo che Platone traccia nello *Ione*. Questa ricerca non intende esaurire i numerosi aspetti offerti da un tema che ha sempre suscitato notevole interesse, non soltanto tra gli studiosi di letteratura greca. Si propone piuttosto di riesaminare la figura del cantore in rapporto alla cosiddetta «poetica arcaica», soprattutto in relazione alle finalità perseguite da questo genere di poesia e al tipo di conoscenza che permetteva di conseguire. Successivamente saranno indagate le cause che misero in crisi questo modello autorevole secondo modalità che sono riconoscibili nelle riflessioni sulla poesia – opera per lo più dei poeti stessi – già in età tardo-arcaica. Di qui l'importanza che assume, soprattutto nei capitoli iniziali, il tema dell'ispirazione poetica, momento fondamentale nell'esperienza giovanile del cantore e al tempo stesso esperienza decisiva per l'intera comunità. Essa è già pienamente costituita nell'età di Omero e di Esiodo, che sono per noi le fonti più antiche oltre che le più ricche e autorevoli.

Il riesame del modello dell'ispirazione poetica si è rivelato di notevole interesse anche nel definire i caratteri della poesia tradizionale come è codificata nell'età del primo arcaismo: dal tipo di conoscenza conseguito dal cantore alla sua attendibilità, quindi anche alla diffusione e agli effetti che esercitava sull'uditorio. Non è casuale che ad esso il poeta si richiami ogni volta che intende ribadire le qualità della sua composizione. In età tardo-arcaica, questo elaborato modello, che preve-

deva un'attenta ed equilibrata distribuzione di ruoli, cominciò a divenire oggetto di riflessione e di critica. I diversi orientamenti che maturarono in questo periodo erano rivolti non tanto a ridefinire i rapporti intercorrenti fra il poeta e la Musa, che tendevano a tramandarsi pressoché immutati nel tempo, anche quando non erano più attuali, in omaggio a una tradizione che rimase autorevole anche quando non era più seguita, quanto a una riflessione che definiremmo di tipo razionale (o razionalistico), che ebbe per oggetto la poesia stessa, considerata in rapporto ai contenuti (il mito) e alle qualità formali. Questa riflessione, che coinvolse anche lo statuto delle arti figurative, avrebbe condotto al costituirsi graduale di una poetica intesa nelle forme a noi più familiari, secondo un processo che possiamo considerare concluso con la *Poetica* e la *Retorica* di Aristotele.

A questi temi, che riguardano più direttamente la storia letteraria, se ne accompagnano contestualmente altri che hanno per oggetto alcune figure del mito greco. Già nei poemi omerici incontriamo personaggi quali Femio e Demodoco, che cantano nella sala del banchetto e sono più volte lodati dal poeta. Accanto ad essi troviamo personaggi più inquietanti, come il tracio Thamyras, che non esitò a entrare in conflitto con le Muse. Ci è sembrato opportuno comprendere nella ricerca anche questi temi «mitici», perché costituiscono il naturale e necessario complemento alle affermazioni di «poetica» ricorrenti nei poemi, sulle quali la critica ha comprensibilmente indugiato più a lungo. Essi permettono di ampliare la tematica tradizionale includendo nell'analisi possibilità che possono apparire solo teoriche, ma che in realtà non sono meno rilevanti nel delineare lo statuto del cantore tradizionale. Ciò naturalmente presuppone che lo studio dei testi letterari trovi il suo naturale complemento nell'analisi dei modelli culturali, per i quali le versioni mitiche forniscono un ausilio indispensabile. Soprattutto in una società come quella della Grecia arcaica, largamente dipendente dalla comunicazione orale, essi interagiscono costantemente. Anche per questo lo studio delle figure mitiche in varia misura legate al canto e alla parola poetica fornisce un prezioso elemento di confronto e di verifica. Con questa esi-

genza si spiega l'inclusione nella ricerca non soltanto del ricordato Thamyris, ma anche del re trezenio Pittheus e dello stesso Hermes, cui la tradizione attribuiva l'invenzione della lira, mirabile strumento di cui egli fece dono ad Apollo.

I primi due capitoli esaminano il modello tradizionale sulla base della testimonianza omerica e esiodea: dalla natura del «sapere» rivendicato dal poeta ai suoi rapporti con la divinità e con l'uditorio, dalle capacità «professionali» richieste dalla composizione alle qualità, fisiche e mentali, che predispongono il cantore alla ricezione e all'esecuzione del canto. La divinità figura qui come la depositaria prima del sapere, che essa affida a un destinatario umano scelto liberamente, che viene così a godere di un particolare favore divino. Il terzo capitolo esamina l'incontro di Archiloco con le Muse secondo la narrazione della famosa iscrizione di Mnesiepes, rinvenuta nell'isola di Paro. Collocata all'interno di un *temenos* destinato al culto del più importante poeta dell'isola e conservatasi, almeno per la parte che ci interessa, in misura pressoché completa, essa narra l'incontro del giovane con le Muse in una forma assai vicina al modello tradizionale. Gli esiti derivanti da una mancata osservanza dei rispettivi ruoli del poeta e della Musa nella composizione sono esaminati nel quarto capitolo, dedicato alla figura di Thamyris.

Nei capitoli successivi il tema dell'ispirazione poetica e dell'origine della poesia è considerato in una prospettiva che predilige il punto di osservazione del cantore. Se l'incontro con la Musa consente di presentare il modello vigente in termini obiettivi, attribuendo ai vari attori le rispettive funzioni, la seconda ripercorre il processo di formazione della parola poetica e del canto che l'accompagna in una prospettiva interamente personale. Un famoso frammento di Alcmane tramandato da Ateneo (*fr.* 39 P. = 11 C.) descrive l'origine del linguaggio poetico dal canto delle pernici. Apprezzato per la sua varietà e bellezza, esso offre quella melodia, quei suoni debolmente articolati e tuttavia forniti di grande fascino che daranno vita alle composizioni del poeta. Qui la poesia è indagata non in rapporto alla divinità, ma al mondo circostante con il quale il poeta stabilisce un rapporto diretto e personale. Un esperimento

diverso, che vede protagonista la divinità, prende forma nell'inno omerico a Hermes (sesto capitolo). Questa volta è il dio stesso che, incontrando casualmente la tartaruga, inventa letteralmente il modo di trarre dal mondo naturale, qui rappresentato dal carapace dell'animale ucciso, le melodie fino ad allora sconosciute del suono della lira. Questo mito famoso è poi analizzato sia in rapporto ai significati simbolici che assume l'animale nel mondo greco sia alle successive trasformazioni del racconto, fino ad alcune versioni attestate nella tarda antichità nelle quali i medesimi tratti ricorrono in forme impoverite e contaminate con altri modelli.

Nel capitolo settimo si passa a considerare gli sviluppi che segnano la crisi del modello tradizionale. È da ritenere che tale processo, destinato a concludersi con una sostanziale laicizzazione della figura del cantore, abbia avuto inizio non nel secolo V, come talvolta si è affermato, ma in età tardo-arcaica, allorché incontriamo per la prima volta dichiarazioni esplicite sulla natura e sulle finalità della composizione in un poeta che fu anche un pensatore originale: Simonide. Questa tendenza, destinata a consolidarsi in età successiva, conobbe esiti diversi in Pindaro, che pure per vari aspetti resta legato al modello tradizionale, quindi in Bacchilide e Cherilo samio. Soprattutto in questi due ultimi poeti emerge la consapevolezza di appartenere a un'età nella quale è diventato impossibile riproporre modelli che, per quanto autorevoli, appartengono a un passato irrimediabilmente trascorso.

Esito naturale di un confronto non facile tra le forme tradizionali del sapere e i nuovi orientamenti che si affermarono dalla fine del secolo VI è la riflessione platonica. Essa è interessata prevalentemente a indagare il valore conoscitivo e paideutico della poesia, che continuava a svolgere, ancora in quest'età, un ruolo importante nell'educazione e nelle istituzioni della città. Si tratta di un tema complesso, che è stato oggetto di numerosi studi anche recenti e che non avremmo potuto affrontare adeguatamente in queste pagine. Non abbiamo tuttavia rinunciato a esaminare alcune critiche che Platone muove nello *Ione* al modello tradizionale del cantore, che egli riconosce in un rapsodo contemporaneo; e questo sia per l'obiettivo

interesse del tema, sia perché la presentazione platonica consente di riprendere, in una nuova prospettiva, temi trattati nei capitoli precedenti. È significativo, ad esempio, che egli presenti in forma volutamente alterata – indubbiamente con fini polemici e su sollecitazione di orientamenti contemporanei – la figura tradizionale del rapsodo e le qualità del suo sapere.

In considerazione di quanto detto, non avrebbe avuto senso riproporre studi che, pur trattando temi omogenei, sono stati progettati e realizzati nell'arco di vari anni. Divenuti capitoli di un libro, i saggi qui raccolti sono stati riveduti e ampliati in più punti; talvolta si è resa necessaria una riscrittura più ampia. È stato così possibile evitare alcune ripetizioni, integrare le citazioni di autori antichi, chiarire alcuni punti controversi in relazione alla ricerca più recente. Ho infine voluto includere in appendice uno studio condotto a margine di queste ricerche. Il saggio sui Telchini, con il quale si chiude la raccolta, prende spunto da un tratto caratterizzante di questo singolare gruppo di figure mitiche: l'invidia, qualità diffusa quanto odiosa, come ben sapevano i Greci, che qui è esaminata in rapporto alla maggiore realizzazione culturale loro attribuita: l'invenzione delle arti plastiche.

Elenco qui di seguito la sede nella quale i saggi sono stati pubblicati nella prima versione: 1. *Il cantore e la Musa nell'epica greca arcaica*, «Rudiae. Ricerche sul mondo classico» 4 (1992), pp. 7-37. 2. *Poeti e re nel proemio della Teogonia esiodea*, «Prometheus» 20 (1994), pp. 14-26. 3. *Archiloco e le Muse*, «Quaderni urbinati di cultura classica», n. s. 35 (1990), pp. 7-20. 4. *Le Muse di Thamyras*, «Studi classici e orientali», 41 (1991), pp. 429-453 (qui riproposto senza le relative tavole). 5. *Il canto delle pernici in Alcmane e le fonti del linguaggio poetico*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 119 (1991), pp. 150-163. 6. *L'invenzione della lira nell'inno omerico a Hermes*, «Studi classici e orientali» 47 (1999), pp. 95-128. 7. *Le Muse tra verità, menzogna e finzione*, in *I poeti credevano nelle loro Muse?* (atti della giornata di studio. Siena, 2 aprile 2003), a cura di S. Beta, Fiesole 2006, pp. 27-58. 8. *Poesia e invasamento poetico: Democrito e lo Ione platonico* (contributo nuovo). Appendice: *L'invidia dei Telchini e l'origine delle arti*, «Aufidus» 19 (1993), pp. 7-42.

È compito gradito ricordare, prima del congedo, amici e studiosi con i quali si è avuto il piacere di discutere, in un lungo arco di tempo, molti dei temi trattati in queste pagine: in primo luogo Bruno Gentili, cui questo libro è dedicato, che tanti e importanti contributi ha dato allo studio della poetica greca, soprattutto di età arcaica. Il suo insegnamento e i colloqui avuti con lui nel corso di molti anni si riflettono in questi studi molto più di quanto possano dire le citazioni in nota; il compianto Charles Segal, che sapeva coniugare in maniera impareggiabile un forte interesse per la letteratura, non solo antica, con le metodologie affermatesi nella critica letteraria e nell'analisi del mito; dei suoi generosi consigli ho potuto giovarmi in occasione di numerosi incontri; l'amico e compagno di studi Mario Cantilena, con il quale ho avuto il piacere di intrattenermi in numerose occasioni su temi omerici e di poesia greca arcaica, gli amici e colleghi senesi Maurizio Bettini e Gianni Guastella, la cui antica frequentazione mi ha indotto ad approfondire vari temi nei quali l'analisi del testo letterario si coniuga con lo studio dei modelli culturali. Appare oggi sempre più evidente che un'analisi soddisfacente di tanti aspetti delle letterature antiche non sia più possibile senza un richiamo costante ai modelli culturali vigenti nella società. Ringrazio ancora l'amico e collega Alberto Camerotto, tenace cultore di studi omerici (e non solo), che ha letto con attenzione questi saggi dandomi vari suggerimenti – non ultimi quelli indispensabili ad affrontare le molteplici insidie del *computer* – e Tommaso Braccini, che ha letto con cura le bozze suggerendomi varie correzioni. Un ringraziamento particolare devo all'amico Mauro Moggi, che ha voluto accogliere questo volume nella sua prestigiosa collana. L'importanza di un'attenta contestualizzazione storica nello studio di temi che dalla storia possono apparire abbastanza lontani spero emerga con chiarezza da queste pagine.

Venezia, 19 giugno 2008

C.B.